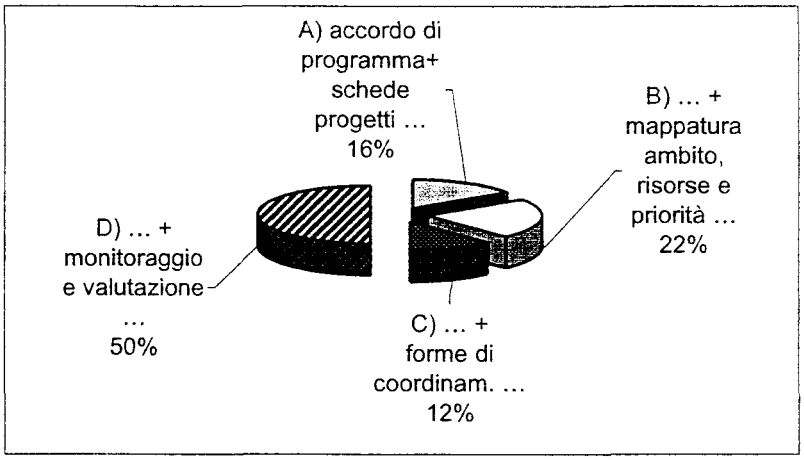
l'associazionismo, le cooperative sociali e il volontariato, sia giudicato per lo più nei termini di "medio-alto" o "alto". Al contrario, la partecipazione dei comitati, gruppi e reti informali, dei ragazzi, delle famiglie e della cittadinanza, date le dichiarazioni effettuate, si esprime in prevalenza ad un livello basso se non addirittura nullo.

Facendo un confronto tra la creazione di nuovi servizi o la copertura di servizi di base si rileva che in proporzione i finanziamenti siano stati maggiormente utilizzati per la prima scelta: in misura "medio-alta" o "alta" infatti secondo il 61% circa degli intervistati è stata finanziata l'attivazione di nuovi servizi mentre l'implementazione dei servizi di base è avvenuta in termini così elevati solo per un terzo di essi.

Complessivamente il piano territoriale viene concepito dalla metà precisa dei referenti come un documento composito e completo nei suoi diversi aspetti, vale a dire costituito dall'accordo di programma e dalle schede dei progetti, da una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento, da forme esplicite di coordinamento nonché di monitoraggio e valutazione. Mentre, soltanto per quote più limitate il contenuto si circoscrive invece semplicemente ad alcune sezioni: per il 22% oltre all'accordo di programma e alle schede dei progetti il documento include anche una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento; per il 16% consiste solamente nell'accordo di programma e nelle schede dei progetti e infine per il 12% contiene l'accordo di programma, le schede dei progetti, una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento e forme esplicite di coordinamento (vedi fig. 5).

Figura 5 - Considerazione dei referenti riguardo al piano territoriale



Pur essendo unicamente la percezione di quanti sono stati intervistati, ugualmente simili osservazioni sembrano proprio offrire segnali positivi e incoraggianti.

Il raccordo della legge 285/97 con la legge 328/00

Al tempo della ricognizione telefonica effettuata nel marzo 2002, la maggior parte dei referenti intervistati (ovvero il 47% circa) non risultava formalmente indicata – in qualità di referente della L. 285/97 – anche come referente per l'area minori della L. 328/00; il 12% circa non lo era al momento ma con molta probabilità lo sarebbe stato più tardi e il 21% circa era invece già stato segnalato.

Sulla base delle informazione fornite complessivamente da loro si rileva comunque che il piano sociale di zona previsto dalla legge 328/00 non si presentava ancora nel suddetto periodo come una realtà effettiva. Quasi la metà delle dichiarazioni (precisamente il 49,8%) affermava infatti che nell'ambito territoriale detto piano non era stato ancora fatto e il 22,1% che era in corso di elaborazione. Il piano sociale sia compiuto che approvato lo era dunque soltanto per il 23% ed elaborato ma in corso di approvazione per il 5,2%. E circoscrivendo l'attenzione a questi ultimi tre contesti, si rileva che in misura maggiore (secondo il 41% circa degli intervistati) si tratta di piani di durata triennale.

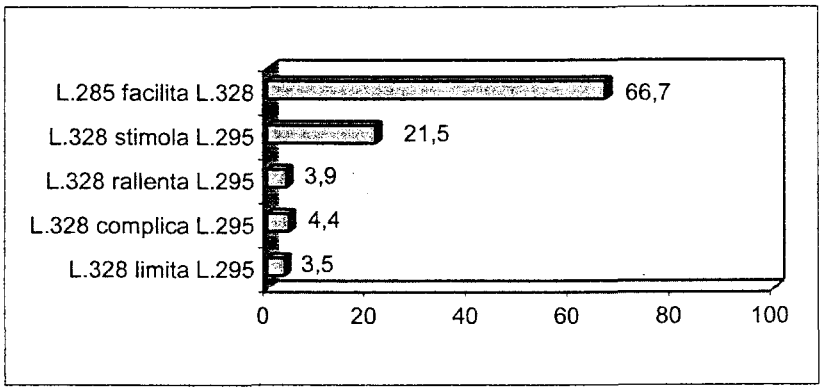
Specificatamente riguardo al rapporto tra il piano sociale della L. 328/00 e il piano territoriale della L. 285/97 emerge che in poco più di un terzo dei casi (il 34%) sussiste un piano unico

che li comprende entrambi mentre nel 20% ci sono al momento piani separati ma una norma regionale ne prevede l'unificazione in un futuro prossimo. Nei restanti casi si ha da una parte che esiste un unico piano che comprende quello della L. 328 e alcuni articoli della L. 285 con i relativi finanziamenti (nel 12%) e dall'altra che ci sono due piani separati (nel 14%) o altre modalità ancora ma non specificate nei particolari (nel 21%).

Nell'insieme la valutazione predominante circa il rapporto fra la legge 285/97 e la legge 328/00, espressa precisamente da più di due terzi dei referenti, sostiene che la prima ha aperto (o aprirà) la strada alla legge 328/00 e ne facilita la comprensione e l'attuazione. E l'altra più consistente (manifestata dal 21,5% degli intervistati) valutare che la legge 328/00 offre (o offrirà) nuove energie e stimoli per l'applicazione della legge 285/97 (vedi fig. 6).

Al contrario, se l'applicazione della legge 328/00 rallenti, complichi o limiti alle sole finalità sociali quella della legge 285/97, come mostra sempre la figura che segue, è opinione di un numero assai esiguo di referenti.

Figura 6 - Valutazione sul rapporto fra la L. 285/97 e la L. 328/00



La felicità dei bambini

Il tema specifico posto alla riflessione dei referenti nell'ultima ricognizione telefonica realizzata è teso essenzialmente a cogliere il significato attribuito al concetto di felicità dei minori per poi approfondire se eventualmente la legge 285/97 ha contribuito a rendere i bambini e i ragazzi più felici.

Essendo la felicità un concetto di natura composita, nel contesto sono state proposte le dimensioni principali in cui esso si articola, ovvero: essere sicuro, protetto, libero, meno solo, protagonista e impegnato, amato, ascoltato, rispettato nei diritti, solidale, sano, istruito, fantasioso e più gioco.

Per ognuna di esse, su una scala che va da "per niente" a "moltissimo" d'accordo, la maggior parte dei referenti si è posta ai livelli più alti, esprimendo così "molto" o "moltissimo" accordo nel ritenere che la felicità le comprenda in maniera così forte per lo più tutte.

In assoluto quella che ottiene il consenso prevalente si riferisce all'*essere ascoltato*: con l'affermazione che "la felicità sia un bambino più ascoltato" infatti il 51% si accorda "moltissimo" e il 40% "molto".

Ad una distanza alquanto ravvicinata si pone il condividere che "la felicità sia un bambino più rispettato nei suoi diritti", sentito complessivamente dall'85% degli intervistati (dei quali il 34,6% è "molto" d'accordo e il 50,4% "moltissimo"). Ad esso segue poi il credere che "la felicità sia un bambino più amato": sostenuto "moltissimo" dal 49,6% dei referenti e "molto" dal 34,1% .

Benché queste risultino le dimensioni sulle quali il grado di accordo espresso sia maggiore, ugualmente anche sull'importanza delle altre convengono percentuali assai cospicue di referenti, quote mai inferiori alla maggioranza, anzi per lo più nella misura dei due terzi del totale.

Se in via di principio si raccoglie dunque una visione quasi uniforme sul significato di felicità per un bambino, rispetto al contributo apportato al riguardo dalla legge 285/97 si rileva invece una opinione abbastanza differenziata.

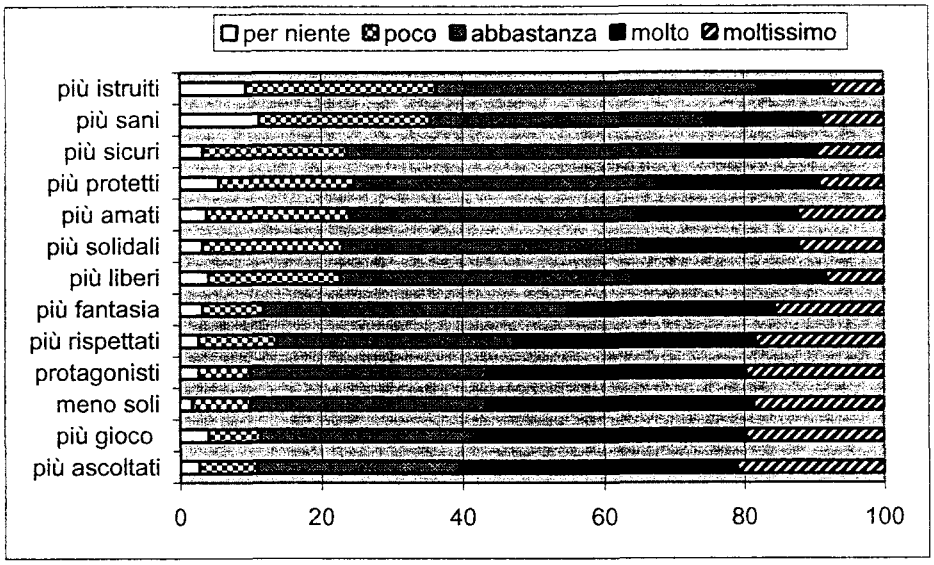
La nota più positiva è forse che la dimensione prima predominante è anche quella che nel contesto si rivela superiore. In altre parole, alla convinzione – "molta" o "moltissima" – che "la felicità sia un bambino più ascoltato", si affianca il fatto che la legge 285/97 ha inciso "moltissimo" (per il 21%) o "molto" (per il 39,3%) a rendere i minori più ascoltati. Un segnale che pare indicare come l'esigenza evidenziata sia stata tutt'altro che ignorata.

Gli altri ambiti sui quali è ritenuto più intenso l'apporto della legge 285/97 sono da una parte l'aver incrementato il gioco ("molto" o "moltissimo" per il 58% degli intervistati) e dall'altra

l'aver reso i bambini ed i ragazzi meno soli e più protagonisti: per entrambi, secondo il 57% dei casi, detta legge ha apportato "molto" o "moltissimo" contributo.

Nell'insieme l'apporto della legge 285/97, benché in misura diversa, si è rivelato senza dubbio importante per tutte le dimensioni in esame (vedi fig. 7).

Figura 7 - Valutazione sul contributo della L. 285/97 a rendere i minori più felici



Alla luce di queste osservazioni, la significatività della legge 285/97 stimabile in termini oggettivi ormai da tempo dato lo sviluppo di opportunità che hanno prodotto modalità nuove di gestione di servizi e interventi già esistenti o stimolato ad intervenire con nuovi servizi rispetto a bisogni sociali emergenti, viene ulteriormente avvalorata dalla testimonianza di chi si trova ad operare in prima linea e tutto ciò non fa che confermare l'efficacia della grande portata di impegno progettuale con essa attivata.

In particolare, possiamo infine aggiungere che i referenti della legge 285/97 che sono stati contattati, hanno mostrato in generale di gradire molto questa metodologia di ricognizione (anche nel suo carattere periodico), garantendo la loro partecipazione e collaborazione.

Il contatto diretto con gli ambiti ha rappresentato infatti un dato molto importante e apprezzato dai destinatari, che si sono sentiti coinvolti e sostenuti nel loro – spesso difficile – lavoro di coordinamento dell'ambito territoriale.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

3. Le attività di formazione

PAGINA BIANCA

L'attività formativa a sostegno della legge 285/97, come è noto, ha trovato fondamento e legittimazione nel disposto dell'art. 2 della legge che, al comma 2, prevede la possibilità per le Regioni di destinare una quota di risorse fino al 5% del *budget* complessivo ad esse trasferito, da utilizzare "per programmi interregionali di scambio e formazione inerenti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza".
La scelta del legislatore di prevedere esplicitamente la possibilità da parte delle Regioni di dar vita a dispositivi formativi per sostenere concretamente l'attuazione della legge su tutto il territorio nazionale ha trovato, fin dagli esordi della legge, riscontro in una fruttuosa collaborazione fra gli Assessori alle politiche sociali delle Regioni e, per loro tramite, il Gruppo tecnico interregionale politiche minori, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in stretto raccordo con l'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (adesso Direzione tematiche familiari del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali).
Questa collaborazione ha consentito la progettazione e la realizzazione di azioni formative finalizzate al miglioramento della qualità degli interventi degli amministratori locali e degli operatori dei servizi pubblici e privati per la promozione di una migliore qualità della vita e per l'affermazione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza ispirata ai principi della Convenzione Onu del 1989 sui diritti del fanciullo.

I percorsi formativi avviati dal '98 si sono articolati su vari livelli, che potrebbero essere ricondotti sostanzialmente a tre se esaminati dal punto di vista della provenienza geografica dei partecipanti e delle logiche della proposta formativa e organizzativa: un livello che può essere qualificato come nazionale interregionale, uno interregionale e uno regionale/locale.

La cornice generale entro la quale concretamente ha iniziato a prendere forma il primo dei tre livelli e che ha fatto da stimolo – almeno in una certa misura – anche allo sviluppo degli altri due, può essere rintracciata nella riunione degli Assessori alle Politiche sociali delle Regioni svoltasi il 15 aprile 1998, dove furono poste le basi per la realizzazione – in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e l'Istituto degli Innocenti di Firenze – di attività

formative interregionali per l'attuazione della legge 285/97, da cui scaturì un primo momento formativo a Bologna nel luglio '98, che ha visto la partecipazione di 339 operatori provenienti da 17 Regioni d'Italia.

Da quel momento in poi sono stati realizzati diversi cicli formativi con la caratteristica di una proposta progettuale elaborata in sede di Gruppo tecnico interregionale politiche minori e realizzati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, che hanno affrontato i temi principali legati alle sfide culturali e organizzative poste dall'avvio della legge, con lo scopo di sostenere i processi della sua attuazione lungo tutto il primo triennio, trovando un'ideale conclusione nel seminario tenutosi a Como nel dicembre 2000. Complessivamente quasi 2000 sono state le presenze alle attività formative dall'avvio del percorso nazionale, con un numero di Regioni aderenti nelle varie fasi mai inferiore a 15.

La descrizione delle caratteristiche delle attività formative proposte, delle metodologie, dei partecipanti e la valutazione delle stesse sono state oggetto di diffusione nella collana "Questioni e documenti" dei "Quaderni" del Centro nazionale (n. 15 e 20), oltre che nelle precedenti relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97.

Nel periodo considerato dalla presente relazione (giugno 2001-giugno 2002), ha ripreso avvio la programmazione di attività formative nazionali interregionali dopo una "fase di latenza", dovuta probabilmente ad un complesso di fattori. Tra questi possiamo ipotizzare una necessità di metabolizzare le acquisizioni del primo triennio in vista dell'avvio delle procedure, nella maggior parte delle Regioni, di quelle per la seconda triennalità, unitamente al dibattito apertosi attorno alla portata delle novità legislative introdotte con l'approvazione della legge 328/00, relativa alla riforma del sistema dei servizi sociali e della legge 3/2001, di riforma costituzionale che ha redistribuito poteri e competenze tra Stato e Regioni. Da non trascurare, infine, lo sviluppo su tutto il territorio nazionale delle attività formative sulle adozioni internazionali dopo l'approvazione della legge 476/98, sia quelle promosse dalla Commissione nazionale per le adozioni internazionali alle quali hanno preso parte operatori

dei servizi provenienti da tutte le Regioni, che quelle sviluppate da singole Regioni (14 nel 2002), che hanno coinvolto, in vari casi, anche operatori provenienti dall'esperienza 285.

La programmazione del nuovo ciclo di attività formative nazionali interregionali si è conclusa nel primo semestre 2002, mentre le attività didattiche si sono sviluppate tra ottobre 2002 e febbraio 2003, articolandosi in 9 seminari su 4 aree formative. Una compiuta analisi circa lo svolgimento e gli esiti di questo nuovo ciclo di attività sarà oggetto della successiva relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge relativa al periodo 2002-2003.

In questo conteso si segnalano alcuni elementi che hanno caratterizzato questo nuovo ciclo di attività formative.

L'elaborazione delle linee di fondo del programma di attività seminariali è avvenuta nel corso del 2001 da parte del Gruppo tecnico interregionale politiche minori, su proposta del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, ed è stata perfezionata durante i primi mesi del 2002 mediante la definizione di un calendario e di una proposta organizzativa per lo svolgimento delle attività. Al programma hanno aderito 17 Regioni.

Le aree seminariali del nuovo ciclo di attività formative sono state quattro. Una relativa all'analisi delle conseguenze sulla programmazione regionale della legge 285/97 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/00, una dedicata ad approfondire le procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento, una terza sulla valutazione dei piani territoriali e una quarta sugli interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza.

L'individuazione dei temi prioritari ha tenuto conto delle indicazioni formulate a Como nel dicembre 2000, in chiusura del ciclo formativo legato alla prima triennalità, nonché del nuovo quadro normativo in cui si collocavano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, segnato dall'avvio della riforma dei servizi sociali e dal nuovo ruolo assegnato alle Regioni in materia di politiche sociali.

In questo scenario, caratterizzato da un principio di continuità con le iniziative svolte negli anni precedenti per le modalità di elaborazione della proposta nonché di quelle organizzative, si è posto però nel secondo semestre 2002 un elemento di cambiamento del contesto generale

di riferimento, dovuto alla riorganizzazione dei tavoli tecnici di coordinamento regionali di area sociale e segnatamente anche di quello relativo ai minori. Il venir meno di questa specifica articolazione organizzativa, ricondotta nelle sue funzioni e finalità al livello del tavolo dei dirigenti regionali e degli assessori alle politiche sociali, costituisce un elemento nuovo che cambia il contesto generale di riferimento. Un dato che impone di ricercare nuove condizioni di plausibilità per l'elaborazione di una proposta formativa di livello nazionale sui temi delle politiche per l'infanzia.

A favore di questo ripensamento spingono peraltro anche le dinamiche introdotte dalla legge 328/00 e dalla riforma costituzionale, che conducono da un lato ad includere le politiche per l'infanzia nell'alveo più generale di quelle sociali, sia da un punto di vista programmatorio, pianificatorio che finanziario e, dall'altro, al venire meno dei vincoli di destinazione nei fondi trasferiti dallo Stato alle Regioni. Si rende così opportuno pensare un ampliamento della prospettiva formativa, passando da "azioni formative" a "piani formativi" in grado di intercettare le molteplici esigenze (professionali, culturali, organizzative) connesse alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, di cui quelli per l'infanzia e l'adolescenza ne costituiscono parte.

Il secondo livello di realizzazione delle attività formative – quello interregionale – comprende le iniziative promosse da un numero più limitato di Regioni. La formazione interregionale rappresenta un obiettivo più volte auspicato da un gran numero di Regioni, ma di non facile applicazione.

I precedenti riferibili agli anni passati di applicazione della legge 285/97 hanno visto:

- un raccordo formalizzato fra le Regioni del Centro Italia – accordo sottoscritto tra gli Assessori alle politiche sociali di Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche – con iniziative concrete attivate dalle Regioni Abruzzo, Marche ed Umbria;
- iniziative congiunte di Piemonte e Valle d'Aosta;
- progetti di formazione predisposti dalle Regioni Lombardia e Veneto per il proprio territorio ed aperti in linea di principio a funzionari di altre Regioni;

- una collaborazione fra Regioni partner: Calabria, Lombardia, Piemonte e Veneto, con l'attivazione di concreti percorsi formativi interregionali da parte delle Regioni Lombardia e Piemonte.

Per il periodo oggetto di attenzione della presente relazione si conferma la tendenza, già riscontrata in passato, ad una bassa spinta propulsiva a prefigurare ed organizzare attività formative che si possano definire compiutamente interregionali, a favore invece di percorsi che sono centrati sulla singola regione che possono prevedere semmai uno spazio di partecipazione contenuto per alcune regioni partner.

Le principali attività propriamente interregionali di cui è pervenuta documentazione e segnalazione attraverso le relazioni regionali e le schede di ricognizione sono quelle che si sono realizzate fra la collaborazione delle Regioni del Centro Italia e quelle fra il gruppo composto da Lombardia, Piemonte, Veneto e Calabria.

Nel primo raggruppamento si è realizzato un corso di formazione con sede in Abruzzo sul tema "La Città dei bambini", in collaborazione con il CNR – Istituto di psicologia di Roma. Il corso a carattere residenziale ha visto coinvolti 40 operatori abruzzesi e 20 operatori delle Regioni Lazio, Toscana e Umbria impegnati nella realizzazione di progetti di cui all'art. 7 della legge 285. Il percorso formativo ha avuto inizio nel dicembre 2001 e si è concluso nel maggio 2002 con un convegno finale, si è articolato in 7 unità, per una durata complessiva di 70 ore, che hanno avuto come tema principale la progettazione di interventi finalizzati a promuovere il protagonismo e la partecipazione di bambini e ragazzi al miglioramento e alla trasformazione delle loro città.

Nel periodo considerato dalla relazione era inoltre in fase di programmazione, previa approvazione da parte della Giunta della Regione Abruzzo, un corso di formazione per n. 50 operatori sociali, di cui n. 40 che attuano progetti nella Regione Abruzzo, e n. 10, che attuano progetti nelle Regioni Toscana, Lazio, Marche ed Umbria, su "L'intelligenza emotiva nell'intervento socio-educativo" da realizzare con la collaborazione del Centro Studi "Hansel e Gretel" di Torino.

Il secondo gruppo di Regioni, nel periodo considerato dalla presente relazione, ha invece concluso un percorso di formazione triennale sul tema "Monitoraggio e valutazione dei piani

territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" con un seminario conclusivo tenutosi a Milano il 23 maggio 2002.

Il terzo livello di sviluppo delle attività formative è quello che ha presentato i maggiori segnali di vitalità ed è relativo alle iniziative promosse dal livello regionale in attuazione di atti di indirizzo e programmazione della legge, gestite dalla regione stessa o dagli ambiti territoriali o da singoli enti operanti al loro interno. Sono da ricomprendere a questo livello anche tutte le iniziative promosse a livello locale in attuazione dei progetti di ogni piano territoriale, che però non sono oggetto di analisi in questo contesto.
La crescita delle iniziative formative sul piano regionale e locale a livello di ambito territoriale se da un lato si evidenzia come un dato positivo, in quanto espressione di una volontà di sostenere e qualificare il complesso degli interventi mediante la crescita professionale degli operatori coinvolti, dall'altro evidenzia anche alcune debolezze nella misura in cui le azioni siano state poco raccordate o coerenti con il livello del singolo progetto, della programmazione a livello di ambito o regionale. C'è da tenere presente, inoltre, che nei singoli ambititi territoriali l'estrema diversificazione dei soggetti gestori degli interventi rende difficile la costruzione di percorsi formativi integrati. In virtù di queste considerazioni e della limitatezza delle risorse finanziarie si rende dunque auspicabile, come già affermato, il passaggio "da azioni formative" ad una logica di "piani formativi" coordinati a livello di interambito o regionale. Questo implica sempre più pensare ad una formazione come valore aggiunto che possa permettere un cambiamento e incidere qualitativamente su più livelli tra loro connessi e interrelati:

- un livello professionale, finalizzato alla crescita e all'aggiornamento delle competenze operative nei vari ambiti disciplinari e contesti di lavoro;
- un livello organizzativo, finalizzato a sostenere la costruzione di reti, connessioni e flussi informativi tra soggetti istituzionali e non, per realizzare quell'integrazione (di professionalità, di culture, di istituzioni e organizzazioni, di interventi) che sola è in grado di rispondere in modo adeguato alla complessità dei problemi;

- un livello gestionale, finalizzato ad ottimizzare l'uso delle risorse e del tempo degli operatori coinvolti nella formazione a fronte di un tendenziale aumento della domanda di formazione e di una prospettiva di stabilità, se non di diminuzione, delle risorse finanziarie disponibili;
- un livello culturale, trasversale agli ambiti precedenti, capace di sensibilizzare e tenere alta l'attenzione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di produrre "un'attenzione discorsiva" nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e che unifichi perciò lo sguardo al di là di logiche tematiche centrate solo su "argomenti" o "problemi" seguendo invece un approccio di promozione della salute complessivamente intesa.

L'esame delle attività formative regionali (sono almeno 12 quelle di cui è pervenuta documentazione o segnalazione dalle relazioni delle singole Regioni), prospetta da un lato alcuni elementi di comune attenzione in diverse Regioni, per lo meno a livello di tematiche, dall'altro evidenzia approcci riconducibili a schemi di "azioni" o "piani formativi".
La formazione nel primo caso agisce da "cartina di tornasole", rivelando un'agenda comune frutto di una medesima percezione di esigenze, si potrebbe dire di "compiti evolutivi" per il sistema regionale degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. È il caso della realizzazione di iniziative formative che affrontano il tema del monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti 285; delle tematiche legate al nuovo assetto delle politiche sociali dopo la legge 328/00 e al raccordo tra i piani territoriali infanzia e i piani sociali di zona; agli interventi di contrasto del maltrattamento e dell'abuso sessuale sull'infanzia. Sono inoltre 14 le Regioni che nel corso del 2002 hanno avviato piani formativi specifici sul tema delle adozioni internazionali, nell'ambito però dell'attuazione della legge 476/98.

Nel secondo caso sono da segnalare, a titolo puramente esemplificativo e per il periodo considerato dalla relazione, come approcci ispirati ad una logica di piani formativi, le esperienze delle Regioni Marche, per il diretto coinvolgimento delle province, e Veneto per il più marcato ruolo regionale.

Le iniziative formative promosse dalla Regione Marche hanno coinvolto le amministrazioni provinciali; la provincia di Pesaro Urbino ha realizzato un programma autonomo mentre le altre tre province (Ancona, Ascoli Piceno e Macerata) hanno sviluppato una programmazione unitaria con la riproposizione per le tre realtà territoriali di un unico modello di intervento formativo, molto articolato e approfondito, che ha rappresentato una sorta di accompagnamento costante nella realizzazione degli interventi. Il percorso formativo è stato rivolto a 75 operatori sociali che negli ambiti delle Province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno si occupano di progettazione territoriale ed organizzazione dei servizi ai sensi della L. 285/97. L'aggiornamento è stato mirato quindi ai responsabili di ambito 285, ai funzionari e responsabili dei servizi sociali dei Comuni più grandi, delle Comunità montane e delle Province e ai responsabili di progetto del privato sociale. Il percorso si è sviluppato in 3 moduli dedicati all'esame della riforma delle politiche sociali, alle logiche e metodologie di programmazione, documentazione e valutazione, al confronto di esperienze realizzate in altre Regioni.

Maggiormente complessa e articolata si presenta l'esperienza della Regione Veneto dove si è cercato di compenetrare in un unico piano formativo le istanze poste da varie leggi (285/97, 476/98, 269/98), elaborando per il triennio 2000-2002 un unico piano formativo per tutti gli operatori che si occupano di infanzia e adolescenza.

La proposta formativa è stata elaborata tenendo presente un tema fondamentale quale quello della genitorialità, «intesa nella accezione più ampia di "generatività sociale" che comprende al suo interno l'analisi di tutte le funzioni genitoriali che caratterizzano la genitorialità anche non biologica (affidataria, adottiva, degli operatori delle strutture tutelari), interconnesse con gli aspetti culturali e comportamentali presenti in ogni contesto comunitario».

Gli obiettivi per i quali si è lavorato sono stati:

- la promozione di una cultura fondata sullo sviluppo del benessere dei bambini e degli adolescenti con una attenzione particolare per quei minori che per condizioni fisiche, psichiche, sociali ed etniche si trovano in posizione di svantaggio;
- la crescita di una competenza diffusa da parte dei dirigenti e responsabili tecnici e amministrativi dei servizi e degli interventi rivolti all'infanzia e adolescenza a livello